

# Schmit: «Giovani e lavoro, l'Italia è in fondo alla classifica europea»

## L'intervista

NICOLAS SCHMIT



Commissario Ue al Lavoro

È desolante il quadro che la Commissione europea ha tratteggiato in un recente rapporto sul mercato del lavoro nell'Ue. La situazione italiana è tra le peggiori in molti campi. Il commissario al lavoro Nicolas Schmit ha analizzato il contesto italiano, mettendo in guardia contro i rischi di crescente povertà e radicalizzazione politica e accennando a retaggi culturali, tra cui una storica abitudine clientelare.

**Beda Romano** — a pag. 8

**Il colloquio. Nicolas Schmit.** Secondo il Commissario Ue il nostro Paese è in una «situazione critica» per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile e la percentuale di quanti abbandonano gli studi

# «Giovani e lavoro, perché l'Italia è in fondo alla classifica Ue»

## Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

**E** desolante il quadro che la Commissione europea ha tratteggiato in un recente rapporto sul mercato del lavoro nell'Unione europea. La situazione italiana è tra le peggiori in molti campi. Il paese è incredibilmente in fondo alla classifica quanto all'occupazione dei giovani, al lavoro delle donne o all'integrazione degli stranieri. In filigrana, la relazione comunitaria contiene una analisi severa sullo stato di salute del lavoro in Italia.

Il documento è lungo 160 pagine e ricco di tabelle e grafici. In una conversazione con Il Sole 24 Ore il commissario al lavoro, il lussemburghese Nicolas Schmit, 68 anni, ha accettato di

approfondire l'analisi del contesto italiano, mettendo in guardia contro i rischi di crescente povertà e radicalizzazione politica, e accennando ad alcuni retaggi culturali, tra cui una storica abitudine clientelare. L'Italia è ritenuta in una «situazione critica» quando si tratta di valutare il tasso di occupazione delle donne (insieme alla Polonia e all'Ungheria); la percentuale di coloro che abbandonano prematuramente gli studi (insieme alla Romania); la quota di coloro che non studiano, non sono in formazione né lavorano (insieme alla Bulgaria); il tasso di occupazione (insieme alla Grecia e alla Spagna); e infine il livello di reddito lordo disponibile pro capite (insieme a Cipro).

Il paese non è tra i primi in classifica in nessuno dei 16

settori presi in considerazione dalla Commissione europea. Si difende soltanto nella lotta alla disoccupazione, anche in quella di lungo periodo («situazione fragile, ma in miglioramento», nota Bruxelles). I dati alla base dell'analisi sono quelli più recenti, in alcuni casi anche del 2020 (anno dello scoppio della pandemia), ma sappiamo che il dramma del mercato del lavoro italiano ha radici antiche e profonde.

«La situazione sociale riflette la situazione economica degli ultimi 20 anni, segnata da una profonda stagnazione - spiega il commissario europeo -. Il Fondo per la Ripresa è quindi una opportunità unica per introdurre misure economiche, migliorare la competitività del paese, promuovere l'innovazione, e modernizzare l'amministrazione pubblica. Il piano di rilancio presentato dal governo Draghi è un vero

modello. Prevede circa 20 miliardi di euro da dedicare all'istruzione».

Rimproverare la crisi occupazionale all'austerità di bilancio non convince del tutto: tra il 2003 e il 2019 il debito pubblico è aumentato dal 105% al 134% del PIL (escludendo l'ulteriore balzo provocato dalla pandemia). Non c'entrano anche forme di clientelismo? «La bassa crescita pesa sul debito – risponde il socialista Schmit –. Non dimentichiamo che il paese da anni registra un attivo del bilancio primario. Gli investimenti pubblici sono mancati all'appello. Al tempo stesso è vero che vi sono nella società italiana particolarità storiche. Non sono uno specialista dell'Italia, ma è chiaro che il paese ha due facce. Da un lato è dinamico, innovativo, talentuoso. Dall'altro la società, o una parte di essa, non ha seguito questa evoluzione».

#### **Al livello della Bulgaria**

Nel 2020, il tasso di inattivi è stato particolarmente alto in Italia (15,7%), Bulgaria (14,7%), Romania (11,5%). «Il piano preparato dal governo Draghi tenta di mettere mano a questa situazione, modernizzando tra le altre cose la pubblica amministrazione che in molti campi non è da XXI secolo», prosegue Nicolas Schmit.

Nei fatti, Bruxelles vuole che il denaro del Fondo per la Ripresa venga investito nell'istruzione in modo da preparare i giovani italiani alla vita professionale. Ritiene che il reddito di cittadinanza sia utile solo se temporaneo e associato a politiche di formazione.

D'altra parte, il mercato in Italia è segnato da un grave disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro. «È un paradosso: la disoccupazione giovanile è intorno al 30%, ma vi è carenza di manodopera. Le

cause sono molteplici: vi è un tasso elevato di abbandono scolastico; e per di più pochi hanno competenze tecniche o quelle che hanno sono sbagliate. Bisogna investire in competenze specifiche e in modo mirato, tanto più che con l'invecchiamento della popolazione la situazione peggiorerà».

Lo sguardo del commissario corre alle professioni informatiche, a quelle legate all'edilizia, alla salute, alla cura delle persone. In Italia, così come in altri paesi europei, il mestiere tecnico o professionale è meno valorizzato. «In parte – spiega l'uomo politico lussemburghese – ciò è anche dovuto al fatto che spesso i salari sono bassi. Se vogliamo attirare nuovi lavoratori nell'edilizia, tanto per fare un esempio, bisognerà pagarli meglio». Lo stesso vale per gli stagisti, vittime di arcaiche forme di nonnismo. Ciò detto, Nicolas Schmit non crede che le carenze di manodopera possano mettere a rischio il piano di rilancio economico.

Tornando all'abitudine clientelare, non pensa che molti giovani siano poco incentivati a studiare perché convinti che il legame familistico consentirà loro di trovare lavoro? «Ancora una volta non ho una conoscenza così approfondita. Ci sono possibili spiegazioni storiche. È urgente dotare il paese di una amministrazione moderna e formare le persone in modo efficiente. Probabilmente bisogna anche indurre un cambio di mentalità e uscire dall'idea che si trova lavoro perché si conosce lo zio di un amico».

#### **L'occupazione femminile**

Nel frattempo, l'Italia deve fare i conti anche con un modesto tasso di occupazione femminile, di 20 punti percentuali inferiore

a quello degli uomini (il divario tra i due sessi è il peggiore d'Europa). Osserva nuovamente il commissario al lavoro, ex ministro alle questioni sociali e all'immigrazione nel suo Paese: «Quanto alle donne italiane, spesso non è una questione di istruzione o di competenze. Piuttosto è una questione di eguaglianza. Mancano asili-nido e istituzioni per la cura dei bambini che siano accessibili e decorosi».

In ultima analisi, bisogna chiedersi se in Italia le crisi di questi anni – finanziaria, economica, migratoria, sanitaria – così come la crescente concorrenza internazionale non stiano mettendo a nudo i limiti di una società clientelare dove le piccole e grandi corporazioni non sono più in grado di offrire il grado di protezione assicurato finora e anzi contribuiscono a soffocare il tessuto economico e a creare nuove diseguaglianze, come già aveva preannunciato il sociologo americano Edward C. Banfield in un libro del 1958 (*Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino).

#### **Ascensore sociale bloccato**

Nota in conclusione il nostro interlocutore: «È salito il numero di famiglie sull'orlo della povertà; aumentano di converso il numero di bambini che partono svantaggiati. L'istruzione in quanto strumento di ascensore sociale non funziona più. Sforna diplomi inutili o esclude molti giovani. E non solo in Italia. Ecco perché bisogna agire fin dai primi anni di scolarizzazione e ridefinire il contratto sociale. Se non riusciamo a integrare le persone nel mondo del lavoro rischiamo di provocare carenze di manodopera, una minore coesione sociale, radicalizzazione politica e populismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per tasso di inattivi nella fascia di età compresa tra 15 e 29 anni siamo al livello della Bulgaria**



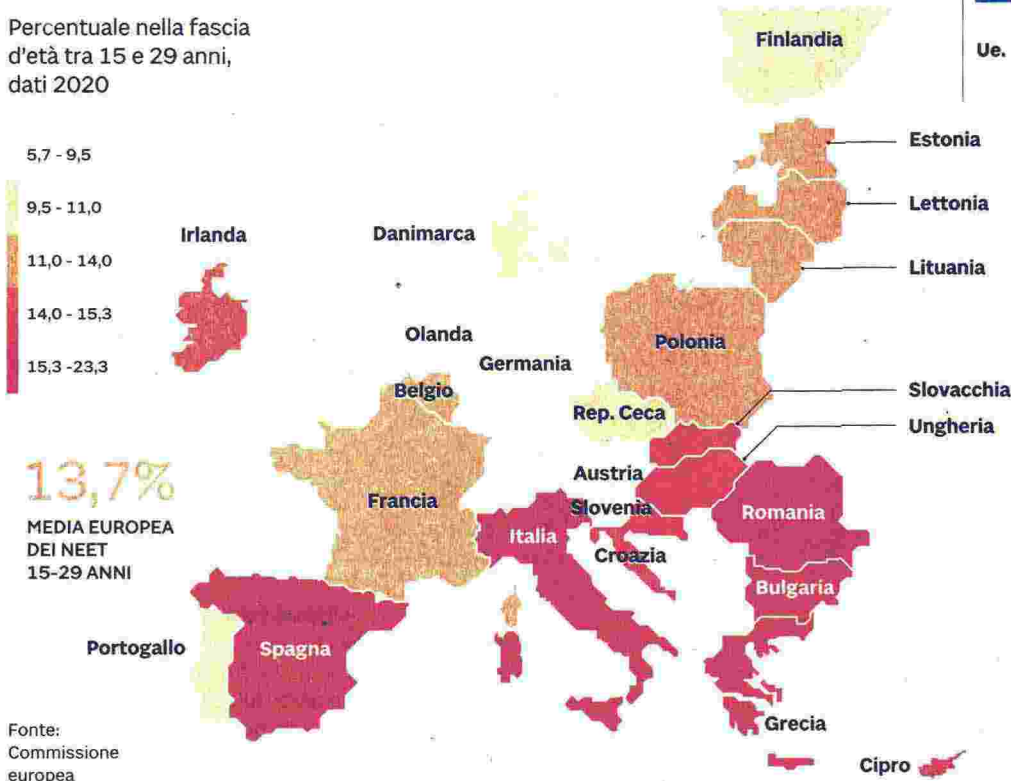
**In molti casi un'Amministrazione pubblica «non da XXI secolo non è certo un aiuto»**



Ue. Il commissario Nicolas Schmit

**Ue: giovani che non lavorano, non studiano e non fanno formazione**

Percentuale nella fascia d'età tra 15 e 29 anni, dati 2020



Fonte: Commissione europea

